

Il fallimento del calzino rigirato

di ARTURO DIACONALE

I tromboni del moralismo retorico e fasullo hanno già incominciato a suonare chiedendo nuove leggi e pene sempre più severe contro la corruzione che passa da un appalto all'altro senza soluzione di continuità e si concentra, come nell'Expo di Milano, dove c'è massima disponibilità di denaro per grandi iniziative pubbliche. Ma non servono nuove leggi e non servono inasprimenti di pene. E non servono neppure la lamentazione per l'eticità perduta in un Paese condannato all'eterno malaffare e l'appello ad una virtù conseguibile solo se applicata con il massimo ed indefettibile rigore.

Se c'è una conclusione da trarre dalla retata bipartisan contro gli appalti truccati dell'Expo milanese è che la strategia del ricorso alla moltiplicazione delle norme e delle sanzioni imposta dalla rivoluzione giudiziaria degli anni Novanta è miseramente fallita. Ora è evidente che non sono le "grida" anticorruzione e gli arzigogoli burocratici a creare comportamenti virtuosi. E non è la dichiarazione di emergenza giudiziaria perenne che elimina i fenomeni degenerativi prodotti dall'illegalità...

Continua a pagina 2

Renzi-Grasso, rottura istituzionale

È ormai insanabile il conflitto tra il Presidente del Consiglio, che ha giudicato falsi i dati dei tecnici del Senato sulla mancata copertura degli 80 euro, e la seconda carica dello Stato che definisce "inaccettabili" le affermazioni del Premier



Fatti, non parole e Riforme vere

di CLAUDIO ROMITI

Non sono un grande estimatore di Alan Friedman, giornalista economico col pallino dei complotti. Tuttavia mi trovo sostanzialmente d'accordo su una sua recente dichiarazione televisiva in merito alle prospettive finanziarie del Governo Renzi. In breve, Friedman sostiene che la relativa calma dei mercati, che ha riportato lo spread sui titoli di Stato italiani al livello del maggio 2011, non può durare molto. In assenza di riforme vere, egli valuta che alla fine della prossima estate possa riprendere la fuga dal nostro colossale debito sovrano, con tutte le evidenti conseguenze del caso.

Ora, quando si parla di riforme vere, data la grave situazione di squilibrio che caratterizza il Paese, non si può prescindere da tutte quelle misure strutturali in grado di alleggerire i due principali vincoli che soffocano ogni forma di ripresa e di sviluppo: eccesso di tassazione e di burocrazia. Si tratterebbe quindi non di realizzare le



solite partite di giro fiscali, le quali stanno finora caratterizzando anche il Governo dei rottamatori (basti pensare al bonus di 80 euro finanziato con maggiori imposte sulla casa e sui risparmi), ma di mettere in campo coraggiosi interventi a regime, con alla base una decisa riduzione del perimetro pubblico, con l'obiettivo di sostenere l'economia riducendone i costi. Questo ridarebbe una solida prospettiva all'Italia, rassicurando i succitati mercati circa la solvibilità di un indebitamento che sta galoppando verso il 140%...

Continua a pagina 2

Aiutini mediatici e il compagno G

di PAOLO PILLITTERI

Allo spettatore distratto che si fosse messo l'altro ieri davanti alla tivù, non sarebbe tuttavia sfuggito quello che a Hollywood - e pure nella traballante Cinecittà - si chiama "Set". E che invece, in teatro, è il palcoscenico. Tre o quattro set, uno dietro l'altro, si sono affacciati davanti al nostro che, insieme alla leggendaria casalinga di Voghera, costituisce il vero punto di riferimento.

Ebbene, lo spettacolo offerto era davvero super, degno di quelle mise en scène che, oltre a riempire il vissuto quotidiano, si proiettano nel futuro, condizionano giudizi, vellicano istinti. Ma soprattutto nascondono, come ogni palcoscenico, il cosiddetto backstage. Davanti ai malati di Alzheimer, a Cesano Boscone, un imponente schieramento di cineprese, microfoni e giornalisti attendeva un leader ivi destinato, con relativo commento e non meno relativo

contestatore cubista.

Immediatamente dopo, ecco il set dell'arresto di Claudio Scajola con tanto di sceneggiatura di ferro: entrata del reo in caserma e uscita per l'avvio a Regina Coeli. Mancavano solo le manette viste nei tempi passati, o gli schiavettoni di Carra. Subito dopo si celebravano i fasti della Cinecittà del neorealismo, con il video delle bustarelle consegnate a un tizio dell'Expo milanese con tanto di battute in sovrascritta, abbinata alle immagini dell'interno del palazzo di giustizia milanese - dove non c'era più un coordinatore del pool dalle idee chiare, morto senatore Pd qualche tempo fa - e dei vari pm dell'inchiesta, col sottofondo delle immagini di nuovi/vecchi primi attori della storica fiction di vent'anni prima "Tangentopoli".

Infine, sul palcoscenico di non so quale comizio, la tivù riportava, in primo piano naturalmente, il Premier nel suo consueto one-man-show in cui, dietro alla consueta irruenza, faceva capolino una sorta di ruga, un segno, un cenno di imprevista...



Continua a pagina 2

segue dalla prima

Il fallimento del calzino rigirato

...delle mafie di potere. Se dalla prima Tangentopoli si è passati alla seconda Tangentopoli nella città diventata da vent'anni simbolo del potere giudiziario e della risposta giudiziaria all'immoralità, vuol dire che l'idea di rivoltare il calzino italiano con il ferro della sola magistratura si è rivelata sbagliata. E che se si vuole effettivamente incidere sul cancro corruttivo che devasta il Paese bisogna partire non dalla retorica dell'etica astratta, ma da una corretta e realistica diagnosi della malattia da estirpare.

La Tangentopoli di oggi è completamente diversa da quella di ieri. I nomi possono essere gli stessi. Ma il fenomeno è radicalmente cambiato. Perché se allora le tangenti erano lo strumento di finanziamento illecito dei partiti, oggi che i partiti di massa sono scomparsi, le tangenti sono strumenti di arricchimento per quei singoli e quei gruppi di potere che sono riusciti ad annidarsi nei gangli decisionali del sistema pubblico. La moltiplicazione delle norme e dei regolamenti e l'estrema burocratizzazione del sistema degli appalti ha creato una casta di "mandarini" che, anche sulla base delle esperienze fatte nel passato, è la sola in grado di gestire i flussi di denaro pubblico.

Perché i nomi sono sempre gli stessi? Perché i meccanismi sono stati raddoppiati, intrecciati, allargati ma hanno conservato il loro impianto di fondo. La risposta esclusivamente giudiziaria data dalla politica alla corruzione ha lasciato intatte, e anzi ha addirittura accentuato le cause dei fenomeni corruttivi. Al punto da scoprire, nella città

simbolo di quella rivoluzione giudiziaria che avrebbe dovuto eliminare con il ferro rovente della legalità virtuosa la tendenza al peccato del nostro Paese, che il peccato non è stato affatto eliminato. E anzi, nella mutazione genetica subita, è più concentrato e pericoloso di prima.

Bisogna prendere atto, allora, che per combattere i fenomeni di corruzione non è più applicabile il metodo di moltiplicare le leggi e le normative burocratiche scaricando sulla magistratura il compito di farle rispettare in nome della pubblica virtù. Va seguito il metodo esattamente contrario. Cioè quello della semplificazione delle norme, della sburocratizzazione degli apparati e della trasformazione dei tanti gangli decisionali in pochi centri di responsabilità su cui poter far esercitare, da una magistratura finalmente riformata, il massimo del controllo.

Contro la corruzione pubblica, in sostanza, ci vuole uno Stato più snello gestito non dai "mandarini" o dai titolari della virtù, ma da soggetti responsabili destinati a rendere conto del loro operato ai cittadini.

ARTURO DIACONALE

Fatti, non parole e Riforme vere

...del Prodotto interno lordo.

Destra, sinistra o antipolitica che sia, chiunque voglia far veramente cambiare verso ad un sistema giunto quasi al collasso dovrà per forza confrontarsi con una tale problematica. In altri termini, ciò significa la fine di una linea politica la quale, rincor-



rendo ogni bisogno e ogni richiesta di spesa, ci condanna ad un deficit perenne, aumentando mese dopo mese i rischi di un'esplosione del debito pubblico, come giustamente ha sottolineato Alan Friedman. Una linea da rottamare espressa in modo esemplare dal democratico Cesare Damiano, ministro del Lavoro durante il secondo Esecutivo Prodi, nel corso del talk mattutino Coffee Break. "Io appartengo alla vecchia politica e quando quest'ultima decide veramente le risorse per le sue scelte si trovano sempre", ha dichiarato costui in merito al tormentone dei cosiddetti esodati. E su questo piano l'attuale Premier non potrà traccheggiare a lungo: o si mette di traverso rispetto alla spinta che il suo partito e la relativa base di consenso continuano a esercitare sul piano dell'intervento pubblico, diventando non solo a chiacchiere il Tony Blair italiano, o si accoda alla tradizionale coltura politica del Partito Democratico, chiaramente espressa dai tanti Damiano in circolazione.

Se così fosse, e purtroppo molte cose ci portano a pensarlo, quel che dopo l'estate potrebbe accadere sui mercati sarebbe tale da farci rimpiangere il tanto bistrattato puzzone. D'altro canto, parafrasando una vecchia pubblicità televisiva, per convincere gli investitori a continuare ad aver fiducia su una montagna di debiti occorrono fatti, non parole.

CLAUDIO ROMITI

Aiutini mediatici e il compagno G

...faticosa inquietudine. C'è da capirlo. Quello che però si capisce anche da parte della casalinga di Voghera è il senso primordiale delle immagini di questi palcoscenici. Sono l'avamposto, dire l'anticipo se non addirittura le avanguardie, di una vicenda giudiziaria il cui supporto essenziale, per ora, sono le intercettazioni la cui diffusione determina, ipso facto, un pre-giudizio. Anche se il contesto è pesante e inquietante. Per non dire del video (della Procura) sullo scambio di mazzette e/o di compiacenze. Di certo, la visione dell'apparato intorno ad uno Scajola spedito in carcere certificava una preparazione, o sceneggiatura, della sequenza: avviso ai media, predisposizione delle cineprese, scelta della posizione, ecc. Cronaca? Sì, ma della gogna. Come chiamarla diversamente? Come non pensare ai suoi effetti presenti e futuri, che peseranno sull'immagine del presunto innocente al di là di qualsiasi esito processuale (se ci sarà)? Chiamiamolo: aiutino dei media. I diversi set sono da analizzare con attenzione - quello di Renzi è un'altra cosa, per ora - non soltanto perché rappresentazioni di uno spaccato dell'Italia venti anni dopo, ma perché ripropongono delle scene in sé devastanti politicamente e domande che, essendo le stesse di venti anni fa, costituiscono un nucleo di indubbia gravità nel suo ripetersi quasi tali e quali.

Non solo il passato non è morto, ma non è neppure passato, e specialmente non ha insegnato niente. È come se questi venti anni fossero trascorsi così, come piume al vento, e nonostante quella che il leader destinato settimanalmente a Cesano Boscone ha definito la "persecuzione giudiziaria". Per di più, prima c'erano i partiti bisognosi di risorse, ma ora? È come se di nuovo il prevalere della gogna mediatica tendesse a mascherare il famoso backstage, il retroscena, pur sapendo che la regia è sempre quella e che possiede altre carte da giocare. Staremo a vedere le prossime puntate. Comprensive quelle del one-man-show di Palazzo Chigi. E tuttavia le domande sono ancora altre. Se è vero come è vero che la storia non si ripete mai due volte allo stesso modo, non meno vero è che la sua ripetizione indica per lo meno un intervento della magistratura nelle dinamiche elettorali di cui si gioverà, ovviamente, Beppe Grillo. Causa ed effetto? Può darsi. Certamente la campagna elettorale è cambiata non solo per il ritorno del sempre uguale mediatico-giudiziario, ma per quei dettagli che, come sempre, racchiudono la scintilla del diavolo, il fulmine che rischiarà. È il volto di Greganti, del compagno G, l'icona e contestualmente il ritratto del rientro di una linea di protagonismo "tangenzioso" che sembrava essere stata archiviata politicamente, nonostante la condanna e le affermazioni di innocenza a suggello dei silenzi di ferro.



Senza esprimere nulla sull'iter della vicenda, e sempre strenui garantisti come vuole il nostro Giornale, l'autentico primo piano del set è questo. È questo dettaglio, il ritorno della figura di un album di famiglia dei duri, di quelli che non parlano, dei compagni G allenati dalla tradizione cospirativa a rispondere sempre "mi parli no!". Sempre?

PAOLO PILLITTERI

30 ANNI
DI AZALEA
30 ANNI DI
PROGRESSI
SUI TUMORI
FEMMINILI

**METTIAMO
IL CANCRO
ALL'ANGOLO.**

L'AZALEA DELLA RICERCA*

Scegli il regalo che da 30 anni combatte i tumori femminili.

DOMENICA
11
MAGGIO

Festa della mamma

PARTNER TECNICO
Sisal

PARTNER ISTITUZIONALE
INTESA SANPAOLO

**PER CONOSCERE TUTTE LE PIAZZE:
WWW.AIRC.IT - 840.001.001***

*Uno scatto da tutta Italia, attivo a partire dal 22 Aprile, 24 ore su 24.

L'OPINIONE

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL. 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL. 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

